

Quaderni di Bibbia, cultura, scuola
in collaborazione con Biblia - BeS





Bibbia, cultura, scuola

B. Salvarani, A. Tosolini, *Bibbia, cultura, scuola*, 2011

D. Zoletto, *Bibbia e intercultura*, 2011

R. Alessandrini, *Bibbia e arte*, 2012

L. Zappella, *Bibbia e storia*, 2012

P. Brunello, A. Tosolini, F. Tosolini, *Bibbia e geografia*,
2013

S. Bonati, S. Fontana, *Bibbia e letteratura* , 2014

M. Dal Corso, T. Dal Corso, *Bibbia e calcio*, 2014

Quaderni di Bibbia, cultura, scuola

P. Stefani, *La Bibbia di Michelangelo*, 2015

B. Salvarani, *La Bibbia di De André*, 2015

L. Novati, *La Bibbia di Leopardi*, 2015

G. Ledda, *La Bibbia di Dante*, 2015

FRANCO BUZZI

**LA BIBBIA
DI LUTERO**

CLAUDIANA / EMI

www.claudiana.it / www.emi.it

Scheda bibliografica CIP

Buzzi, Franco

La Bibbia di Lutero / Franco Buzzi

Torino : Claudiana ; Bologna : EMI, 2016

94 p. ; 21 cm. - (Quaderni di Bibbia, cultura, scuola ; 5)

ISBN 978-88-6898-102-0

1. Lutero, Martino - Traduzioni - Bibbia

220.531 (ed. 22) – Bibbia. Traduzioni in tedesco

© Claudiana srl, 2016

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it - www.claudiana.it

© Editrice missionaria italiana, 2016

Via di Corticella 179/4 - 40128 Bologna

Tel. 051.326027 - Fax 051.327552

www.emi.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

Copertina: Vanessa Cucco



INTRODUZIONE

La passione di una vita

Non è esagerato dire che Martin Lutero (1483-1546) ebbe, durante tutta la sua vita, un'unica passione: la Bibbia. Quando la scoprì? Qui il discorso si fa necessariamente sfumato, perché occorre distinguere tra la Bibbia, fisicamente intesa come «Il Libro» che contiene i libri, gli scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento, e la percezione viva della Parola di Dio, dei vangeli, di brani degli apostoli o passi scelti anche dall'Antico Testamento, che egli fin da bambino, probabilmente con interesse e avidità, ascoltò per anni in chiesa, per lo più durante la celebrazione liturgica della messa. Senz'altro egli fu un giovane particolarmente capace di ascoltare. Poco alla volta comprese che tutti i suoi problemi di ordine morale e spirituale avrebbero potuto trovare una risposta nella Sacra Scrittura, intesa come la Parola autorevole che Dio rivolge agli esseri umani.

Giunto in tarda età, nell'estate del 1540, il Riformatore ricorda, compiaciuto, uno dei suoi primi incontri con la Bibbia nella biblioteca dell'Università di Erfurt, quando, ancora adolescente, si imbatté casualmente nel racconto di Anna che pregava nel tempio (cfr. I Sam. 1)¹. Ricorda anche che avrebbe voluto non interrompere la lettura di tutta la Bibbia, ma che ne fu impedito dal dovere di frequentare le lezioni, essendo egli iscritto alla Facoltà delle arti presso l'Università di Erfurt, a partire dal 1501. Quando poi entrò, sempre a Erfurt, nel monastero degli agostiniani (1505), lasciando perdere tutto il resto e «disperando di se stesso»², egli chiese




¹ Cfr. WATr 5,75-76, n. 5346.

² WATr 5,75,14: «desperans de me ipso».

ai confratelli di avere una Bibbia. La ottenne da loro e la lesse e rilesse diligentemente fino a impararla a memoria, benché il testo della medesima non fosse filologicamente corretto. Ma poi, man mano che crebbe, quella Bibbia gli fu tolta di mano e gli diedero da leggere «i libri dei sofisti», cioè i libri di filosofia e teologia scolastica. Nondimeno, tutte le volte che gli si presentava l'occasione, egli si rifugiava in biblioteca e riprendeva in mano l'amata Bibbia.

Per volontà di Giovanni Staupitz, suo superiore diretto, fu trasferito nel 1508 alla nuova Università di Wittenberg, appena fondata dal principe Federico il Saggio nel 1502. Qui entrò in contrasto con i professori e i colleghi, perché costoro nello studio e nell'insegnamento della teologia erano orientati in senso speculativo e astratto³, mentre Lutero cercava ragioni di vita e conforto nella Sacra Scrittura. Solo Staupitz lo comprese e lo incoraggiò, anzi tutto facendogli tenere delle lezioni sulla Scrittura e in secondo luogo dandogli l'incarico della predicazione (1512). Così, per Lutero, la preparazione delle lezioni e della predicazione divennero un incremento costante a crescere nella conoscenza profonda della Sacra Scrittura, coltivandone la comprensione anche attraverso l'approfondimento delle lingue originali (ebraico e greco) in cui tali libri sono stati scritti. Del resto tale orientamento corrispondeva in modo perfetto alla nuova sensibilità umanistica, che, tramite il suo confratello Erasmo, si era diffusa nei principali centri di cultura europei e richiedeva uno studio attento e serio anche ai testi biblici, in modo tale che la predicazione al popolo potesse essere garantita nella sua attendibilità e piacevolezza. Erasmo caldeggiava appunto la necessità che la Bibbia, tramite la predicazione, raggiungesse la gente e che il popolo cristiano fosse sempre meglio istruito nella Parola di Dio.

Tutti questi elementi, presi insieme, spiegano come l'esigenza, fortemente avvertita da Lutero, di tradurre in tedesco la Bibbia sia nata dalla necessità di rievangelizzare le terre della Germania,

 ³ Denunciava un analogo difetto nel 1532: «La vera teologia è pratica e suo fondamento è Cristo, la cui morte si intende per fede. Oggi invece tutti quelli che non sono d'accordo con noi, che non hanno la nostra regola di fede, rendono la teologia speculativa», WATr 72,16-19, n. 153; trad. it. di L. Perini, in M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, Einaudi, Torino 1969, pp. 40-41.

offrendo a tutti i tesori di spiritualità racchiusi nel testo sacro. In quanto servitore o ministro della Parola rivelata, Lutero ha preso a cuore la necessità di comprenderla, di spiegarla a scuola, di tradurla e di predicarla alla comunità dei credenti. Fin dall'inizio, la Sacra Scrittura non significò per lui un oggetto di studio qualsiasi, ma fu da lui avvertita come quella Parola di Dio che sola contiene i segreti di un'esistenza umana ben riuscita, in quanto conforme al volere di Dio e ai suoi altissimi disegni sull'umanità.

Iniziando pertanto dalla presentazione a scuola del libro dei Salmi (1513-1515) e continuando con il commento di alcuni libri importanti del Nuovo Testamento, tra i quali e *in primis*, la Lettera ai Romani (1515-1516), Lutero prese gradualmente coscienza che, «davanti a Dio» (*coram Deo, vor Gott*), esiste solo atteggiamento umano, che risulti a Lui "gradito": la fede incondizionata nella sua Parola. Al di fuori di questa prospettiva che, per grazia, si esercita nella gioiosa adesione all'Evangelo mediante la fede, nell'accoglienza dell'amore di Dio crocifisso per noi, non esiste altra alternativa che quella della Legge. Mi spiego: con Legge (che qui e altrove scrivo con la maiuscola) intendo esprimere la condizione dell'essere umano che, rifiutando la fede in Cristo – dunque rendendo del tutto vana la sua croce per noi –, si illude di procurarsi la salvezza con le «proprie opere», che egli ritiene pure «buone», e che pretende di compiere senza di Lui, senza il dono del suo Spirito, nell'indifferenza o addirittura nella negazione esplicita di ciò che Dio ci comunica nella sua Parola.

Da questo punto di vista «Legge» ed «Evangelo» sono due modi, completi e diversi, di essere al mondo, di vivere e di comprendere la propria esistenza nel mondo; due modi di rapportarsi a se stessi, agli altri e a Dio, in ogni momento e in ogni evenienza della vita. Secondo il sistema della Legge, l'uomo è unicamente centrato su se stesso, in tutto ciò che fa – nel mondo e nel rapporto con gli altri – non cerca nient'altro che di piacere a se stesso e di glorificare se stesso, cerca addirittura di piegare Dio a se stesso, facendosi un Dio a proprio uso e consumo. In questo caso anche la legge di Dio⁴ – sia quella «scritta nel cuore» dell'uomo (cfr. Rom. 2,15) sia quella rivelata tramite Mosè – si trasforma in uno



|| ⁴ Che pure è «buona» e «santa» in se stessa! Cfr. Rom. 7,12.14.16.

strumento di cui l'uomo si appropria per celebrare se stesso, non certo per dare gloria a Dio, secondo l'intenzione del Legislatore. Questo stile di vita è propriamente «il peccato» che coincide con l'incredulità e in essa – in *questa* mancanza di fede – si esercita e si accresce. Invece, secondo il sistema dell'Evangelo, l'essere umano vive, in modo pieno e vero, solo esercitandosi nel rapporto di fede con Dio, una fede che si manifesta, costantemente e concretamente, nella consapevolezza di ricevere momento per momento la propria esistenza da Dio e nel dare ragione a Lui in tutte le sue parole, ma – principalmente e definitivamente – nel dargli ragione a proposito di Colui che è il compimento di tutte le parole precedentemente pronunciate da Dio nell'Antico Testamento, vale a dire Gesù Cristo, la Parola vivente di Dio, il *Verbum breviatum et consummatum*.

La legge, assunta nel sistema della Legge, non fa nient'altro che consegnare l'uomo a se stesso, rivelandogli di essere peccatore, perché privo di fede: gli manifesta la sua incapacità di costituirsi come persona ben riuscita e integra; così intesa, la legge consegna l'essere umano alla sua disperazione, la disperazione di non riuscire a realizzarsi, a costruirsi, a mettersi in salvo dal proprio nulla; così, nel caso migliore, la legge esprime un'invocazione disperata di quella salvezza che essa stessa non riesce a procurarsi; la legge, effettivamente, rimanda oltre se stessa, invoca un compimento che può venirle solo da altrove (*aliunde*); in questo senso essa prepara alla venuta di Cristo e alla sua giustizia, che è esterna all'uomo (*aliena, extranea*) e che è offerta a questi solo per mezzo della fede. La fede, assunta nel sistema dell'Evangelo, consente di intendere la condizione umana, sottoposta alla legge e alla sua impotenza, come una «*desperatio*», sì, ma una *desperatio* «*fiducialis*», in altri termini, la fede è perfettamente in grado di conoscere lo scopo vero della legge, in quanto tutta la sua impotenza suona come un grido d'invocazione a Cristo; la fede, secondo il sistema dell'Evangelo, scorge nella legge una testimonianza indiretta della missione e della realtà di Cristo.

Occorre tenere conto di tutti questi rapporti complessi e dialettici, per intendere il nesso che, secondo Lutero, intercorre tra l'Antico e il Nuovo Testamento. L'uno e l'altro rendono testimonianza a Cristo: le profezie e le promesse direttamente, la legge indiret-

tamente; c'è perciò, nelle promesse e nelle profezie, un contenuto che suona come evangelico; in questo senso l'Evangelo, inteso come sistema di chi vive nella e della fede in Cristo (anche semplicemente in quanto "atteso", perché "promesso"!), è presente anche nell'Antico Testamento. Viceversa nel Nuovo Testamento non c'è soltanto l'Evangelo, ma anche la legge, perché la situazione dell'uomo giustificato, che dunque si muove nel sistema dell'Evangelo, non è sottratta una volta per sempre al peccato, anzi il giustificato è costantemente tentato di ricadere nel sistema della Legge, perciò anche nel Nuovo Testamento è presente la legge e c'è sempre bisogno dell'insopprimibile funzione della legge⁵.

Tutto ciò è semplicemente anticipato in questa premessa, per chiedere al lettore di non immobilizzarsi sul capitolo che di volta in volta sta leggendo⁶. Infatti il discorso svolto nei quattro capitoli in realtà è di tipo circolare, nel senso che ciascuno di essi presuppone gli altri per poter essere compreso a fondo.

1. In ogni caso inizierò dalla questione della traduzione della Bibbia. Essa non fu assolutamente un lavoro facile e semplice. Tant'è vero che Lutero, per quanto felice dei buoni risultati raggiunti, non fu mai pienamente soddisfatto dal prodotto finale, sicché cercò sempre da capo di riavviare il lavoro di revisione.

2. Tratterò poi in particolare del percorso che portò Lutero alla scoperta dell'Evangelo e della Legge, mostrando come, a partire

⁵ Ovviamente, ciò accade in virtù dell'insuperabile condizione storica del credente che, secondo Lutero, resta sempre, durante tutta la sua vita terrena, *simul iustus et peccator*. È del resto il senso dell'intera e lunga controversia sull'antinomismo, cfr. F. BUZZI, *Evangelo e legge in Martin Luther: la controversia con Johann Agricola*, in ID., *Teologia e cultura cristiana tra XV e XVI secolo*, Marietti, Genova 2000, pp. 253-290.

⁶ Del resto questa disponibilità al «passaggio» e a «tenere insieme» – in tale passaggio – contenuti diversi, ma che necessariamente si implicano a vicenda, costituisce un tratto tipico del pensiero di Lutero, intendo dire l'aspetto «dialettico», in virtù del quale, con grande facilità e velocità, si assumono «punti di vista diversi» (raggiungendo di volta in volta livelli di consapevolezza sempre diversi e più alti, ma sempre tra loro articolati) per osservare, in ogni caso, l'«identico» contenuto. Il metodo e la struttura di questo modo di pensare sono, invero, alla base di tutto l'idealismo tedesco, eminentemente inteso come filosofia trascendentale della coscienza (da Kant a Fichte, Schelling e Hegel).

dallo schema medievale dei quattro sensi della Scrittura, egli non abbia esitato a concentrare tutto il senso della Bibbia in Cristo e a chiarire la nostra posizione davanti a lui.

3. Nel terzo capitolo prenderò in considerazione la composizione dell'Antico Testamento, introducendo ai vari gruppi di scritti che Lutero tradusse con la collaborazione dei suoi amici di Wittenberg. Si considereranno anche gli apocrifi, cioè quei libri che la tradizione cattolica chiama deuterocanonici. Lutero li pubblicò ugualmente nella sua Bibbia.

4. Nell'ultimo capitolo, sempre prendendo spunto dalle prefazioni di Lutero stesso ai singoli libri o a gruppi di scritti del Nuovo Testamento, metterò in luce la specificità dell'Evangelo e, sulla scorta del principio o «criterio di apostolicità» enunciato da Lutero, prenderò in esame anche quegli scritti che egli non ritenne apostolici, ma che ugualmente inserì nella sua Bibbia.